

La Corte costituzionale comincia oggi l'esame della validità dei provvedimenti di scioglimento e confisca dei beni del partito

Ma gli eltsiniani minacciano: «Non si può tornare al totalitarismo» E danno battaglia usando gli archivi: «Soldi a movimenti terroristici»

L'Alta corte decide sul Pcus

Ricorso dei comunisti contro i decreti di Eltsin

Si apre stamane a Mosca una seduta della Corte costituzionale che dovrà verificare la validità dei tre decreti di Eltsin sulla confisca dei beni e sulla cessazione dell'attività del Pcus e del Pcus russo. I decreti non sono perfetti ma la loro abolizione significherebbe una «minaccia di totalitarismo». Eltsin contrattacca: processo definitivo al Pcus. Nella «cartella speciale» degli archivi prove sul sostegno del Pcus al terrorismo.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Quale che sia l'esito della riunione della Corte costituzionale della Russia, che si apre stamane a Mosca, ne verrà, certo, una trasgressione alla regola che dice: «mortuus aut bene aut nihil». Il «lustrum» «mortuus», in questo caso, è nientemeno che il Pcus insieme alla sua organizzazione repubblicana, il Pcus russo. La seduta della Corte è stata convocata, su richiesta di 36 deputati russi inoltrata nel dicembre scorso, per verificare la conformità alla Costituzione vigente di tre decreti del presidente Eltsin. Quelli del 23 e del 25 agosto 1991, cioè dell'immediato dopo golpe, e del 6 novembre successivo in cui, rispettivamente, si sospendeva l'attività del Pcus della Russia «fino alla definitiva soluzione, in sede giudiziaria, della questione riguardante la sua incostituzionalità», si nazionalizzavano tutti gli averi del Pcus nel territorio russo definiti da allora in poi «patrimonio di Stato», e si sospendeva, infine, l'attività del Pcus e del Pcus russo mentre se ne scioglievano le strutture organizzative.

La Corte costituzionale accoglierà la richiesta, la Russia e l'intera Comunità di Stati indipendenti - è la tesi unanime dei democratici - affronteranno «una colossale minaccia di ristabilimento del totalitarismo». Anche i giudici della Corte si rendono perfettamente conto che è praticamente impensabile ristabilire i rapporti legali tra soggetti politici nello stato precedente all'adozione dei decreti. E poi, sopra ogni contingenza politica, si pone la questione dell'enorme patrimonio nazionalizzato del Pcus, stimato in miliardi di rubli.

Ma la mozione dei comunisti, un vero asso nella manica in una fase decisiva della battaglia per le riforme che ancora stentano a decollare, minaccia ora di ritorcersi contro di loro in una specie di processo di Norimberga. La salvezza della squadra di Eltsin è giunta dall'ultimo, congresso dei deputati russi che ha approvato un emendamento alla Costituzione che proclama la Corte costituzionale quale unica sede per giudicare circa la costituzionalità dei partiti. Il 21 maggio il deputato Oleg Rumyantsev, presidente del partito socialdemocratico, ha inviato alla Corte la proposta di riconoscere il carattere costituzionale del Pcus, confer-

Ecco i sette partiti filocomunisti nati dopo la fine del Pcus

■ Ecco i partiti filocomunisti operanti in Russia dopo lo scioglimento del Pcus del 6 novembre 1991.

Partito popolare della libera Russia. (Ex partito democratico dei comunisti della Russia), fondato il 2-3 agosto 1991 a Mosca dalla frazione parlamentare «Comunisti per la democrazia». Fin dall'inizio era concepito come alternativa all'ala realista del Pcus guidata da Ivan Polozkov. Dopo il golpe si è dissociato risolutamente dal Pcus. Leader del partito - Aleksandr Ruzkoj, vice presidente della Russia. Numero dichiarato degli iscritti: 100 mila. Si definisce partito di tipo parlamentare con orientamento socialdemocratico.

Partito socialista dei lavoratori. La conferenza costituyente si è svolta il 26 ottobre 1991, ufficialmente fondato il 22 dicembre 1991 a Mosca al suo Congresso. Il suo programma è il progetto «gorbacioviano» - mai approvato - del nuovo programma del Pcus «Socialismo, democrazia, pro-

gresso». Gorbaciov aveva sostenuto questo partito come persona, ma come presidente dell'Urss intendeva mantenere nei suoi confronti una completa neutralità. L'obiettivo è il socialismo. La maggioranza dei partiti neocomunisti si rifiutano di collaborare col Psi accusandolo di opportunismo e di deviazione socialdemocratica. Tra i leaders: l'ex deputato dell'Urss Roj Medvedev e Anatolij Denisov.

Unione dei comunisti (Uc) e Partito russo dei comunisti (Pr). Formatosi nel novembre e dicembre 1991 sulla base della «Piattaforma marxista nel Pcus». Si battono per uno sviluppo socialista, per rapporti di mercato con regolazione statale, ma contro il mercato della manodopera e contro il capitale. Sono sostenuti per lo più da intellettuali. Tra gli iscritti di base dell'Unione dei comunisti vi è anche Egor Ligoclov. Leader: l'ex membro del Cc del Pcus Aleksej Prigarin. Numero dichiarato degli iscritti: 2-3 mila per ciascuno dei partiti.

Partito comunista operaio russo. Fondato il 23-24 novembre a Ekaterinburg (ex Sverdlovsk) negli Urali sulla base del Movimento dell'iniziativa comunista (un'ala fondamentalista nel Pcus russo). Obiettivi principali: ripristino del potere dei Soviet e dei lavoratori di cui la classe operaia interpreta gli interessi; unificazione di tutti i partiti neocomunisti e la istituzione di un Comitato nell'ambito dell'ex Unione. Leader: il consigliere del Soviet di Mosca e capo del movimento «Mosca lavoratrice» Viktor Anpilov, il generale Albert Makasciov, uno dei candidati alla presidenza russa, ex membro del Cc del Pcus Viktor Tiulkin. Gli iscritti dichiarati sono circa 20 mila.

Partito socialista operaio e contadino. Fondato nel novembre 1991. Si batte per un ripristino del potere dei Soviet, per la pianificazione in economia, per l'unità dell'Urss, per un sistema agricolo incentrato sui colossi e sovkoz. Leader: Sergej Gubanov, uno dei capi del reazionario Fronte unito dei lavoratori.

Partito operaio marxista-Partito della dittatura del proletariato. Fondato nel marzo 1990 a Mosca. Un partito neobolscevico di orientamento «proletario». L'obiettivo è quello del passaggio del potere alla classe operaia e, in definitiva, a costruzione del comunismo. Ha denunciato il Pcus per una «svolta gorbacioviana». Leader: Jurij Leonov, Nizami Lezhin.

Partito comunista pansovietico del bolscevichi. Fondato a San-Pietroburgo l'8-9 novembre 1991 da un gruppo di comunisti ortodossi provenienti dall'associazione «Unità per il leninismo e gli ideali comunisti». Raccoglie soprattutto gli stalinisti che si sono opposti alle decisioni del 20 congresso e alla condanna del culto di Stalin. Più delle altre organizzazioni comuniste è propenso ad un'attività clandestina. Cerca legami con circoli militari. Leader: Nina Andreeva, autrice del famoso articolo, pubblicato nel marzo 1988 su «Sovetskaja Rossiya», che divenne il manifesto delle forze antipensstrojka. Conta circa 35 mila attivisti.



Il presidente russo Boris Eltsin

Nuovi raid in Libano meridionale per «stanare» capi e guerriglieri di Hezbollah. Le uniche vittime sono, però, tutti civili: marito, moglie e le loro due figliolette

Razzi israeliani massacrano una famiglia

Sabato a Gerusalemme un concerto diretto da Muti



Yitzhak Shamir

Israele è tornato a colpire con incursioni aeree i villaggi sciiti del Libano meridionale per «stanare», come ha dichiarato il primo ministro Shamir, capi e guerriglieri di Hezbollah, il cosiddetto «partito di Dio» filo-iraniano. Ma le uniche vittime dei raid di ieri sono civili, un facoltoso uomo d'affari, la moglie e le loro due bambine. Altre sette persone sono rimaste ferite.

BEIRUT. «Non siamo legati a nessun partito, e non riesco a capire e tanto meno giustificare questo attacco contro la casa di mio fratello», Abbas Nassour è ancora sotto choc. I razzi israeliani ieri mattina hanno demolito un palazzo nella località di Jibsheit, in Libano del sud: il ricco uomo scita Yasser Nassour di 36 anni è stato ucciso insieme alle due figliolette, Batoul e Dina, di sette e due anni e alla moglie ventiseienne, Huda Harb. La violenza delle esplosioni ha scagliato i corpi delle due bambine a quasi cento metri dalla casa. Batoul, quando è stato rinvenuto il corpo, stringeva ancora la sua cartella di cuoio: stava preparando per andare a scuola.

Nello stesso attacco sono rimasti feriti altri sei familiari di Nassour, tra i quali tre bambini, che abitavano in una casa vicina. È questo il risultato dell'ennesimo raid israeliano in Libano. Un portavoce della polizia di Beirut ha dichiarato che l'attacco contro la villa di Nassour è quasi certamente dovuto ad un errore dei servizi segreti israeliani i quali possono aver pensato che l'uomo d'affari fosse un finanziere che gli Hezbollah, «Yasser Nassour - ha detto di lui lo sceicco Ahmed Taleb, leader religioso del villaggio - non ha mai fatto parte di Hezbollah. Lui ed i suoi familiari erano semplici

civili ed il loro assassinio è un vero e proprio atto di terrorismo sionista».

Erano le sette del mattino quando i caccia con la stella di David hanno sparato i loro missili. E in segno di lutto scuole, negozi e uffici sono rimasti chiusi a Jibsheit per tutto il giorno. Venti minuti più tardi, due elicotteri da combattimento, i cosiddetti «Cobra», hanno lanciato tre razzi contro una casa disabitata a Dardghaya in una zona controllata dai caschi blu dell'Onu. Una terza incursione alle otto ha colpito un'altra casa disabitata a Maidal Slim, pure nella zona controllata dai caschi blu. Secondo il comando militare israeliano, le missioni aeree hanno conseguito l'obiettivo di colpire «obiettivi terroristici».

I siriani conoscono da tempo la posizione di Israele sugli Hezbollah: continueremo a colpire questi terroristi per garantire la sicurezza dei nostri confini settentrionali. Lo ha dichiarato ieri il primo ministro israeliano Shamir, completamente incurante del fatto che i suoi soldati avevano massacrato una famiglia di civili.

Ed ha proseguito in un indiretto monito alla Siria: «Chiunque ricerchi veramente la pace e la stabilità non può favorire l'attività di gruppi come gli Hezbollah».

Il leader di Hezbollah, Sahhan Nasrallah, ha però promesso «di accentuare la jihad» o guerra santa contro Israele. «La Jihad - ha detto Nasrallah parlando ad un raduno scita a Baalbek - è l'unico linguaggio che il nemico capisce, non il linguaggio delle trattative di pace. È con il sangue che riusciremo a far prevalere la giustizia». Parole di guerra sono venute ieri anche dal generale Antoine Lahd, comandante del filo-israeliano esercito del Libano del sud (Els), che ha dichiarato che l'esercito libanese verrà di nuovo «qualora esploda un conflitto su vasta scala». «Io temo - ha detto Lahd in una conferenza stampa tenuta nel suo quartier generale nella città cristiana di Marjeyoun - che non solo gli Hezbollah verranno annientati nel caso di una grande battaglia ma anche l'esercito libanese come pure il governo di Beirut».

Brasile, veleno in casa Collor

«Mio fratello presidente è ladro e cocainomane»

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Corruzione, uso di cocaina, protezione data agli affari degli «amici degli amici». Le accuse contro il presidente brasiliano Fernando Collor sono di questo tenore, e la fonte è di quelle a cui è difficile non dare ascolto: il fratello minore Pedro Collor. Nelle prossime ore il Congresso dovrebbe decidere la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, e a Brasilia si commenta ormai apertamente che il principale ostacolo contro l'impeachment del presidente è il nome dell'eventuale sostituto, il vice-presidente Tamar Franco, un politico di lungo grigiore. I militari, che hanno restituito il potere ai civili sette anni fa, fanno sapere di essere «preoccupati per il mantenimento dell'ordine istituzionale». Una situazione delicatissima ma frutto, per quanto sembra incredibile, appena di una briga familiare scatenata per il controllo del mercato editoriale in Alagoas, piccolo stato del poverissimo nord-est brasiliano e tradizionale feudo politico del Collor.

L'origine della enorme fortuna di «PC» - che per il fisco è però quasi un nullatenente - deriva infatti dalla grande influenza esercitata sul governo attraverso il presidente Collor, che gli ha permesso di nominare suoi uomini di fiducia in posti chiave dell'amministrazione. Nulla che i giornali non avessero già denunciato più volte, ma Pedro Collor ha fornito i particolari di alcune manovre a favore di grandi imprenditori - che in cambio avrebbero passato a «PC» tangenti per decine di milioni di dollari - sostenendo che il presidente «non poteva non sapere di questi traffici. La famiglia ha fatto pressione su Pedro perché la smettesse con le sue denunce, e una settimana fa lo ha sospeso dalla direzione del giornale sostenendo che stesse attraversando «una seria crisi emotiva». «Non avrà pace fino a quando «PC» non finirà in galera», ha reagito Pedro, che a quel punto ha rincarato la dose con una intervista alla rivista *Veja* in cui accusa il fratello presidente di intascare il 70% delle tangenti negoziate da «PC», di aver usato cocaina e LSD, e di aver tentato di sedurre sua moglie.

In volo per celebrare la scoperta dell'America

Giro del mondo in trentadue ore seduti in poltrona sul Concorde

Settanta indomiti trasvolatori pronti al decollo, per festeggiare il cinquecentenario della scoperta delle Americhe. Con un Concorde a noleggio partiranno da Lisbona il 12 ottobre prossimo, per riatterrarvi 32 ore più tardi, dopo aver fatto il giro del mondo senza veder mai tramontare il sole. L'idea è di un avvocato di Miami che, nel giorno di Colombo, vuole battere il primato di circumnavigazione aerea del globo.

esatti, in 31 ore e quaranta minuti, tutto compreso, anche gli scali per rifornirsi di carburante, vista panoramica e pasti abbondanti. A cimentarsi con l'impresa - che fatte le debite proporzioni, è assai più semplice di quella che attendeva le tre caravelle in partenza da Palos - sarà un avvocato di Miami che il 12 ottobre prossimo, giorno del cinquecentenario dell'approdo di Colombo alle Antille, partirà con un Concorde a noleggio da Lisbona, per atterrare nuovamente un giorno e mezzo più tardi. Si uniranno alla prodigiosa, 70 passeggeri, che per una poltrona di prima fila nelle celebrazioni colombiane, pagheranno 23.800 dollari a testa.

Il Concorde prenderà il volo verso ovest, inseguendo il giorno e il sogno - anche questo già realizzato da un imperatore - di non veder mai tramontare il sole. Niente a che vedere con le avventure di Verne, che sbattecchiò i suoi protagonisti da una parte all'altra della terra per farli arrivare alla meta in 80 giorni tra mille affanni. I 70 trasvolatori resteranno in poltrona e con le cinture di sicurezza allacciate per 23 ore e dieci minuti, tempo effettivo di volo, fermandosi a Santo Domingo, Acapulco, Messico, Honolulu, Guam, Bangkok e Daharan solo per fare rifornimento. E Pevsner sarà seduto accanto al pilota per godersi lo spettacolo.

Donald Pevsner, sicuro di riuscire a battere il primato stabilito da un jet privato, «Gulfstream IV», che compì la circumnavigazione aerea del pianeta in 45 ore e 25 minuti. Il Concorde prenderà il volo verso ovest, inseguendo il giorno e il sogno - anche questo già realizzato da un imperatore - di non veder mai tramontare il sole. Niente a che vedere con le avventure di Verne, che sbattecchiò i suoi protagonisti da una parte all'altra della terra per farli arrivare alla meta in 80 giorni tra mille affanni. I 70 trasvolatori resteranno in poltrona e con le cinture di sicurezza allacciate per 23 ore e dieci minuti, tempo effettivo di volo, fermandosi a Santo Domingo, Acapulco, Messico, Honolulu, Guam, Bangkok e Daharan solo per fare rifornimento. E Pevsner sarà seduto accanto al pilota per godersi lo spettacolo.

A Barcellona ieri mattina è tornato il terrore. Una bomba è esplosa provocando quindici feriti davanti alla sede dell'ufficio del istituto nazionale del lavoro. Diverse le versioni sulla dinamica dell'attentato: secondo la prima l'esplosivo sarebbe stato piazzato nell'ingresso in due sacchi di immondizia e sarebbe stato azionato con un detonatore ad orologeria; secondo l'altra un terrorista

Attentato all'ufficio di collocamento: quindici feriti

Tornano a colpire i terroristi baschi Emergenza Olimpiadi a Barcellona

Una bomba nella sede dell'Inem (istituto nazionale per l'occupazione) di Barcellona; un'altra in una succursale del ministero della lavoro scoperta e fatta brillare dalla polizia; un ministero di Madrid sgomberato nel panico per una minaccia di attentato. È trascorso appena un mese dalla cattura del leader Eta Artapatlo ma, come previsto, i terroristi baschi non hanno modificato i loro piani d'attacco.

La bomba esplosa l'altro ieri presso lo stadio «Vicente Calderon» a Madrid, le due bombe di questa mattina a Barcellona e l'allarme che ha fatto sgomberare il ministero del lavoro, costituiscono, secondo le autorità spagnole, l'avvisaglia di una nuova offensiva. Secondo fonti del ministero dell'interio, l'offensiva potrebbe essere frutto di un'azione congiunta di diversi gruppi: l'Eta, il Grapo ed il «Terra Lliure» (terra libera) catalano. Infatti, per quanto nessuno degli attentati delle ultime ore sia stato ancora rivendicato, gli

inquietanti hanno rilevato tecniche diverse, tipiche dei tre gruppi in questione. Sicuramente dell'Eta, cioè dei terroristi baschi, l'auto-bomba fatta esplodere vicino allo stadio Vicente Calderon. Le due bombe di Barcellona, collocate in uffici del lavoro, erano invece di fabbricazione tanto rozza - confezione con bombole di gas da campeggio - da far pensare agli indipendentisti catalani, mentre la minaccia al ministero del lavoro, simile a quella di 25 giorni fa che era stata seguita da una esplosione che aveva ferito due poliziotti, sembra essere opera del Grapo.

Pur evitando di parlare apertamente di «offensiva» terroristica, i portavoce confermano però che da ieri pomeriggio è scattato l'allarme rosso per tutte le forze anti-terrorismo. Una fonte del ministero dell'interio ha ammesso che è stata una «imprudenza gravissima» quella di aver reso noto nei giorni scorsi lo smantellamento della sorveglianza da parte dei militari della linea ferroviaria ad alta velocità tra Madrid e Siviglia ed ha anticipato che il meccanismo di sorveglianza verrà reintegrato subito.

A destare maggiore preoccupazione è stata l'esplosione dell'auto-bomba di Madrid perché essendo gli autori chiaramente dell'Eta - si fa notare - l'attentato potrebbe indicare che altri episodi del genere - insanguineranno a breve scadenza la capitale spagnola. I timori delle autorità sono condivise anche dai conservatori del partito popolare che hanno chiesto «maggiore durezza» nell'opera di repressione anti-terroristica.